

L'INDICATORE LIBRARIO

Poesia di Scotellaro

Un'impronta di poesia popolare v'è sicuramente in questo libro di Rocco Scotellaro: *E' fatto giorno*, ediz. Mondadori 1954 (« E' fatto giorno, siamo entrati in giuoco anche noi - con i panni e le scarpe e le facce che avevamo. - Le lepri si sono ritirate e i galli cantano, - ritorna la faccia di mia madre al focolare ») e, come accade, ci lavora, su certe apparenze e consonanze (di detta poesia). Intanto, il verso esteso, a piacere (corrente troppo, a volte), trattenuto ogni tanto dal ricordo, anche solo un'idea, di poesia nuova, d'oggi. Si sa che un poco di letteratura c'entra sempre, ristagna, in nature così ingenuae. Ma c'è pure, qui, un gusto del reale, doloroso, fino a una fantasia del reale, fino anche, come poi avverrà, a una sorta d'involuzione, che inibirà i progressi. Sbaglierò, ma Scotellaro dev'essersi letto per tempo uno scrittore come Jahier, dove ha più andamento strofico, in senso stretto, o in certi slarghi: e sul suo rigore ci ha fatto delle fioriture, abbandonandosi un po' (« Il treno al binario numero otto - ci vogliono ancora molt'ore - fin che stiri le sue membra con un fischio », « e non ancora va alto sul carro - a scacciare le stelle con la frusta » [il trainante], « quando la lucerna del mulattiere - mette fremito alle bestie per la biada », « hai tu la veste succinta dell'alba, - hai le labbra di carne macellata, - i seni divaricati »: e non avete sentito un po' di Pascoli, a certo squillo?, com'anche qui: « dai rosmarini bianchi di polvere - dai fischi delle rondini ai nidi »). Ma sua è la passione, suoi sono i sogni e gli affanni (« Mio padre misurava il piede destro - vendeva le scarpe fatte da maestro - nelle fiere piene di polvere. - Tagliava con la roncella - la suola come il pane, - una

volta fece fuori le budella - a un figlio di cane. - Fu in una notte da non ricordare - e quando gli si chiedeva di parlare - faceva gli occhi piccoli a tutti », « Noi pur cantiamo la canzone - della nostra redenzione. - Per dove ci portate - lì c'è l'abisso, lì c'è il ciglione. - Noi siamo le povere - pecore savie dei nostri padroni », ancora: « La scure che lampeggia ha reso - i tronchi lacerati delle quercie - ossame sparso di calcare »).

E da poi che Einaudi, un dieci e più anni fa, ristampò (o volgarizzò) i *Canti del popolo greco* tradotti dal Tommaseo (un capodopera assoluto, voi sapete), quella certa misura di verso doppio, e certi incanti e presenze, dovettero attrarre fortemente l'animo e l'ingegno di Scotellaro. Trascrivo com'è nel testo, ma basta ricomporre, unificare, perché la somiglianza risulti più netta, più in tono anche (« Tutt'intorno le montagne brune - è ricresciuto il tuo colore - Settembre amico delle mie contrade », « E sono bastimenti le colline - quando il sole è sui laghi di nebbia. - Verde nasce ai pirastru lucenti, - anche la macchia è in fiore, - frasca alla montagna, erba alle marine », « Vidi che crebbero al fico i corbezzoli. - Ora l'ulivo ti presta sontuoso - lo scialle di primavera - sulle tue arse pendici », « Se fossi zolla! - M'avrebbe rimossa la vanga, - darei erbe e frutti - a questa stagione che sorvola », « Ottobre è là: quella nuvola nera - attesa sulla collina - piegata dai tocchi della sera », « Trasvolano le rondini - i mari e i deserti, - a una dimora certa - lontana tendono, - all'orizzonte forse, - dove sempre il sole - cade di sera », ancora: « Mamma, alzerò le mura della casa, - il gallo del camino canterà sulle tegole, - e tu te ne sarai già andata »). Ripeto: unificare, ricomporre,

perché la suggestione sia più netta; e anche qui, ogni tanto, Pascoli, che s'era pur letti e riletti i *Canti del popolo greco* tradotti dal Tommaseo.

Ma la somma delle sue potenze trovasi, con tanto più spicco (e c'è dentro un colore di fantasia, in un andamento di « epos »), a certi rari punti dove paiono scavalcate tutte le esperienze, quasi per un ricominciamento (« Spuntano ai pali ancora - le teste dei briganti, e la caverna, - l'oasi verde della triste speranza, - lindo conserva un guanciale di pietra, - Ma nei sentieri non si torna indietro, - Altre ali fuggiranno - dalle paglie della cova, - perché lungo il perire dei tempi - l'alba è nuova, è nuova », « Mi hanno coccolato sulle ginocchia - i duri miei padri saraceni, - ridacchiavano alle mie stornellate; - mi facevano saltare come un pupo - le belle donne nere »): come dire, dietro il canto la figura. Solo che, al tempo stesso, la poesia decade. E se si toglie questo frammento intensissimo (« Colei che non mi vuol più bene è morta. - E' venuta anche lei - a macchiarmi di pause dentro. - Chi non mi vuol più bene è morta. - Mamma, tu sola sei vera. - E non muori perché sei sicura »), e qualcosa anche di più valore, quasi un'aria di compianto, vaga, e al tempo stesso ferma, in una circolazione profonda (« Ora che ti ho perduta come una pietra preziosa - so che non ti ho mai avuta né spina né rosa: - non stavi al fondo della cassa che sarebbe bastato - alzare panni e coperte per rivederti a posto - con pena e occhi incerti nella massa delle cose. - Ti portavo addosso con carte e matite e monete - e sapevo di perderti ma non come pietra preziosa, - credevo che tant'acqua poteva levarmi la sete. - Ora, che voglio fare?, guardare dove non c'eri - dove non sei dove non sarai coi tuoi occhi neri »), e frammenti ancora, frammenti (« nasce per noi la punta della luna », « Le Pleiadi sono incenerite, - l'Orsa è sghangherata - sull'orizzonte pulito »). La poesia di Scotellaro dopo si stracca, volge all'epigrammatico (« Con la neve si para la tagliola - e si aspettano i gridi dei fringuelli. - La maestra ai bimbi della scuola - legge un verso d'amore per gli uccelli. - Mi piacciono i versi e la tagliola », « Vedere morire le cose - proprio nei giorni di sole - buoni ai nostri fidanzamenti. - Queste viole sono più vere - oggi e più vicine di ieri », o anche: « ... bambina che ora spunti - e hai la piccolezza dell'arancia verde - e dovrai ingiallire per avere la mia età... »).

Già però al suo inizio c'era l'insidia e la bellezza delle cose minute (« Un mezzogiorno colmo di silenzio - correvo da mio padre che potava... - mi strinsi alle sue maniche come - le colombe si aggrappano agli orli »). Scotellaro era nato invece per un altro canto, spinto a prepotenza e urti (« E se ci affoga la morte - nessuno sarà con noi, - e col morbo e la cattiva sorte - nessuno sarà con noi. - I portoni ce li hanno sbarcati - si sono spalancati i burroni. - Oggi ancora e duemila anni - porteremo gli stessi panni. - Noi siamo rimasti la turba - la turba dei pezzenti, - quelli che strappano ai padroni - le maschere coi denti », « ... ma braccia infinite assiepano i campi di grano. - Solo ridà sangue ai corpi un giro rabbioso di falce - e sulle messi rivendicate all'ira della grandine - si gettano le bocche degli affamati »). Ma pur guardando alle espressioni più significative, si ha l'impressione che questa di Scotellaro fosse destinata a rimanere poesia senza un domani (e fa senso dirlo per uno che non ha più il suo domani; e meglio era il contrario, e che ci potesse smentire un giorno). Forse nella prosa egli era destinato a raggiungere la sua pienezza: e il suo libro *Contadini del Sud* ne è testimonia. Non so se l'incontro con Levi (Carlo Levi) gli giovasse. Dire, come lui fa, che « contribuì, in qualche modo, alla sua presa di coscienza del mondo contadino di cui faceva parte, e al suo guardarlo per la prima volta con distacco e amore, al suo farne poesia, attraverso un linguaggio libero, personale, non letterario » mi pare attribuzione superba, a non dir altro (e il nostro Scotellaro non gli può rispondere).

GIUSEPPE DE ROBERTIS

«Ombre» di T. Landolfi

Tommaso Landolfi è tra i pochissimi scrittori veri dei nostri anni: sua una intelligenza di rara acutezza e penetrazione, suo un fondo culturale ricchissimo, eppure completamente riscattato e nascosto nell'impeto naturale della scrittura, suo uno stile personale e compiuto, un lessico attento e sorvegliato, sua una disposizione narrativa delle più ricche. Eppure — così vanno le cose nella nostra repubblica letteraria — è tuttora, molto probabilmente, tra gli scrittori meno letti. A me capita spesso, tentando ogni poco mentalmente ed anche ad un più dichiarato impegno